

I costruttori

di Vito Fatiguso

Concordato preventivo, c'è il «sì» del tribunale E Andidero evita il crac

Le aziende del gruppo barese hanno debiti per 43 milioni

BARI Via libera del Tribunale di Bari alla procedura unitaria di concordato preventivo di gruppo in continuità aziendale (ex art. 284 e successivi del Codice della crisi) per quattro società della famiglia Andidero (Giada, Gafi, Mabar e Modoni Building). Grazie a questa decisione la storica impresa barese, in attività nel mondo dell'edilizia da quasi 60 anni, ha l'opportunità di

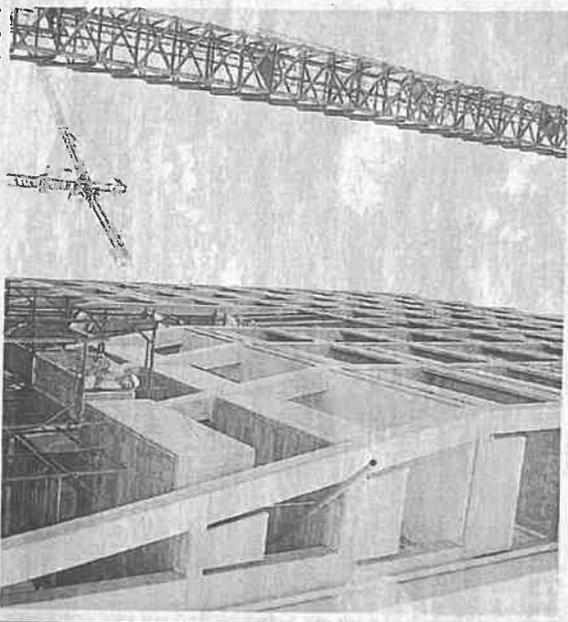


Il manager Vitorio Andidero è a capo del gruppo edile che punta al rilancio dell'attività

risollevarsi dopo un momento difficile. Il provvedimento è datato 9 gennaio 2024 e arriva dopo una lunga e articolata istruttoria con l'assistenza legale del professore Vincenzo Vito Chionna e dell'avvocato Angelo Stella congiuntamente alla consulenza aziendale dello studio Ignazio Pellicchia di Bari. È il primo caso in Puglia che prevede il concordato di gruppo, opzione in-

La vicenda

● Il Tribunale di Bari ha ammesso le quattro società della famiglia Andidero (le srl Giada, Gafi, Mabar e Modoni Building) alla procedura del concordato preventivo di gruppo in continuità aziendale. Lo scorso 27 febbraio erano state le stesse società a chiedere l'ammissione alla procedura. Le società del gruppo hanno debiti per oltre 43 milioni. Il Tribunale ha guidato il concordato preventivo di gruppo rio strumento di migliore per soddisfare i creditori»



La holding. Le imprese barese sono specializzate nel campo dell'edilizia

prodotta con la riforma delle procedure fallimentari, e interviene dopo una difficile situazione complessiva: tre delle quattro società, infatti, avevano tentato un programma di rilancio senza riuscire a raggiungere l'obiettivo. «Sono soddisfatto della fiducia che ci è stata accordata - afferma Vitorio Andidero, manager del gruppo - e proseguire l'attività con onore come

abbiamo sempre fatto». Il piano da stringere con i creditori prevede in base all'organizzazione in classi dei creditori di ciascuna società) la soddisfazione integrale di quanto dovuto nel periodo di tre-cinque anni, esclusi i soli creditori chirografari della Gafi. Il passivo complessivo è di 43 milioni. Se si otterrà il parere favorevole degli interessati viene sospesa ogni de-

cisione sulla istanza di fallimento a già depositata dal pubblico ministero Lanfranco Marzita.

Ma quali saranno i motori della ripresa? Le aziende hanno all'attivo importanti interventi edili che sono bloccati da tempo. L'obiettivo è la valorizzazione di complessi anche turistici come il progetto di lottizzazione Agape-Parco dei Trulli a Polignano a Mare, e quello turistico di Ugento nonché le lottizzazioni sulle aree edificabili del lungomare Perotti rientranti nel progetto Parco Costa Sud di Bari.

In particolare, sulla costa di Polignano a Mare la famiglia Andidero ha stretto un accordo da 80 milioni con il gruppo spagnolo Melia per la realizzazione a monte della statale 16 di un hotel a 5 stelle con 266 camere e 10 suite. Tutto è già stato definito tramite l'ultimo passaggio amministrativo che compete al Comune. La superficie complessiva è di 120 ettari e contiene anche i pagliari (piccoli trulli utilizzati in passato per deposito agricolo) di cui 19 ettari saranno ceduti al pubblico, mentre la restante parte non adibita a hotel continuerà a essere coltivata.

Confindustria Taranto Ex Ilva, Toma: «Solo lo Stato può salvarla»

BARI «Prendiamo atto della scelta di Arcelor Mittal, socio privato di Acciaierie d'Italia, di non partecipare all'aumento di capitale da 320 milioni e di non dare segni di partecipazione al rilancio del siderurgico. Ora c'è una sola priorità da rispettare: spingere lo Stato ad assumere la maggioranza delle quote societarie coinvolgendo anche le migliori esperienze di imprenditoria italiana di settore. È una soluzione che proponiamo da oltre un anno». Salvatore Toma, presidente di Confindustria Taranto (foto), si trova a dover gestire una situazione non facile per la città e per le imprese collegate al gigante dell'acciaio. Massimo Bionci, sottosegretario al Mimit, parla di «ricorso all'amministrazione straordinaria».



Presidente Toma, la situazione dell'ex Ilva è ancora una volta fuori controllo. È così? «Certo, è da più di un anno che attendiamo una svolta sapendo che per Taranto e la sua economia un crac dell'acciaieria si trasformerebbe in una bomba sociale con migliaia di famiglie senza un reddito». Non è una novità. E Arcelor Mittal tempo fa era ancora un'iscritta a Confindustria.

«Quando si è trasformata in Acciaierie d'Italia è confluita in quest'ultima, ma ripeto la decisione della multinazionale non ci fa piacere».

Qual è la soluzione secondo gli industriali? «Va messo in sicurezza l'Idotto con le sue aziende e poi lo Stato deve prendere in mano la situazione rilevando la maggioranza del capitale sociale. Occorre decarbonizzare con 5-6 miliardi d'investimento perché chiudere gli impianti costerebbe almeno il doppio. Poi si deve puntare sull'imprenditoria italiana che nella siderurgia green è già una realtà».